



La frontiera americana. Una interpretazione costituzionale

Andrea Buratti

Ombre corte, 2016, pp. 151.



Recensione di Elisa Bordin*

La frontiera americana. Una interpretazione costituzionale di Andrea Buratti è un libro che affronta la questione della frontiera americana, tema assai studiato e conosciuto anche in Italia, ma lo fa da un punto di vista sicuramente meno noto dal pubblico italiano, ovvero quello dell'indagine giuridico-legislativa. L'autore inquadra la questione che dà il titolo al volume in una cornice importante, ovvero quella del ruolo che la frontiera ha avuto nella genesi e formazione degli Stati Uniti. Buratti dimostra come la frontiera abbia avuto un ruolo chiave nella nazione americana, non tanto per essere diventata, da Frederick Jackson Turner in poi, un costrutto mitico che serve a spiegare e a giustificare un progresso e un'espansione territoriale discutibili, ma una realtà storica che ha posto sfide e domande concrete nel processo di costruzione di uno stato nascente.

Ripercorrendo le diverse tappe della vita della frontiera, Buratti dimostra come proprio la peculiarità di questa istituzione abbia spinto a definire, anche a livello legale, il carattere democratico della nazione statunitense. La frontiera è, nelle parole di Buratti, una "esperienza costituente" (9), non solamente perché negli anni è diventata un topos retorico mitico-celebrativo della nazione americana, ma proprio perché esperienza alla base della creazione e definizione della costituzione.

Se negli studi storici, da Turner in poi, la frontiera è ormai un concetto classico, intesa come quel "processo di definizione dell'identità nazionale," che emancipa "la cultura americana dalla sua matrice europea, forgiando lo spirito individualistico e democratico dell'uomo americano e la sua tensione verso la libertà" (9), negli studi giuridici, lamenta Buratti, l'idea di frontiera ha ancora una timida ricezione, perché accoglierla significherebbe sminuire l'operato dei padri fondatori e ammettere che la democrazia americana non è un costrutto stabile e compiuto dal suo nascere, ma è stato un percorso di progressive rivisitazioni, conclusosi

* Elisa Bordin insegna Letteratura Angloamericana all'Università di Trieste ed è assegnista di ricerca presso l'Università di Padova. Fra le sue pubblicazioni, *Masculinity & Westerns: Regenerations at the Turn of the Millennium* (2014) e, con Anna Scacchi, *Transatlantic Memories of Slavery: Reimagining the Past, Changing the Future* (2015).



solo nella seconda parte dell'Ottocento e discusso spesso ai margini della nazione. Inoltre, analizzare la frontiera da un punto di vista giuridico significa mettere in luce anche il carattere imperialistico degli Stati Uniti, andando così contro a una retorica celebrativa della democratica costituzione così come si è imposta in questo campo di studi. La frontiera, in altre parole, dal punto di vista legale dimostra che la costituzione statunitense non è il mero frutto di un'azione democratica; anzi, studiare la frontiera e le sue pratiche legislative significa far emergere quanta distanza intercorra fra i documenti scritti prodotti e la vita politica dell'epoca. Buratti spiega quanto l'espansione verso ovest sia stata, più che un'epopea di mandriani e avventurieri, una lotta di titoli e leggi, giocata fra la federazione e i singoli stati.

Il primo capitolo si sofferma sull'Ordinanza del Nord-Ovest; il secondo capitolo analizza il Louisiana Purchase, ovvero l'acquisizione, avvenuta nel 1803, di una larga fetta di territori che vanno a modificare il rapporto fra stati fondatori, abitanti della frontiera e nativi americani, spinti a lasciare le proprie terre e a spostarsi ad ovest. Il capitolo terzo affronta il passaggio di molte terre da territori a stati, mentre il quarto esamina la frontiera ai tempi di Andrew Jackson, ovvero negli anni Venti e Trenta dell'Ottocento, e l'importanza che questa ebbe nel nuovo corso della repubblica americana. Il capitolo quinto si occupa del Far West e degli stati come Texas, Oregon e i territori della California post-1848 (ovvero dopo della guerra con il Messico). Distanziandosi sempre di più da quello che la frontiera era nei suoi primi decenni di esistenza, l'espansione e l'annessione di nuovi territori rende l'espansione della frontiera sempre più simile alle prime forme di colonialismo europeo sulle coste atlantiche, segnando così il passaggio degli Stati Uniti a nuova nazione imperialista. Infine, il capitolo sesto affronta il ruolo della frontiera come detonatore della Guerra civile.

La frontiera americana. Una interpretazione costituzionale è un libro snello, di sicuro interesse per chi si occupa di studi giuridici e storici, ma anche per chi lavora nell'ambito della letteratura e degli studi culturali, soprattutto qui in Europa, perché permette di capire il dato storico e legale che soggiace a molte narrazioni che riguardano la frontiera americana. Buratti infatti spiega differenze e problematiche che quasi sempre vengano date per conosciute, ma che in realtà sono difficilmente comprensibili con le categorie storico-politiche della vecchia Europa.